



## ...Invincibile!

Eppure, è proprio nella debolezza, nell'apparente assenza di mezzi, che erompe l'evidenza di un'altra forza che opera; lo spirito delle due lettere ai Corinzi è tutto percosso dall'urto di questo spaccarsi delle misure dei benpensanti. È questo il fuoco che alimenta l'ironia inconfondibile di Paolo: la debolezza diventa il maggior motivo di vanto, il segno più chiaro che è veramente Cristo ad agire in lui, e niente altro.

*Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.*

*(2 Cor 12, 9-10).*



# Umile...

*Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo.*

*(1 Tm 1, 15b-16).*

*Io infatti sono l'ultimo tra gli apostoli, neanche degno di venire chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio.*

*(1 Cor 15, 9).*

Paolo, il primo dei peccatori. Paolo, l'ultimo, il minimo tra tutti (Ef 3, 8).  
Sembra che rivendichi il primato della pochezza, dell'indegnità.  
Ma dal centro di questa coscienza fiorisce un sentimento nuovo, sconosciuto, impossibile: l'ammirazione di sé, l'ammirazione per ciò che Cristo opera in lui.



## ...E fiero!

Quando si rende necessario, Paolo non si astiene dal vantarsi in tutta schiettezza di se stesso.

I Corinzi hanno contestato la sua autorità e si perdono dietro a falsi apostoli. L'apostolo è costretto a rispondere con le loro stesse armi. Non che gli imponi di mettersi in mostra al cospetto dei Corinzi. In modo ossessivo ribadisce più volte di comportarsi da stolto, da folle (2 Cor 2, 16; 12, 1-2) nell'esibire i suoi meriti: se lo fa è per la foga dell'amore, per l'ansia di aprire loro gli occhi e riconquistarli a Cristo. Ne nasce un capolavoro di

*Però in quello di cui altri ardisce vantarsi,  
lo dico da stolto, ardisco vantarmi anch'io.  
Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di  
Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo?  
Lo dico da stolto, io più di loro! Molto di più per le  
fatiche, molto di più per la prigionia, infinitamente di più  
per le percosse. Ho rasentato spesso la morte...*

*(2 Cor 11, 21-23).*

Il vanto reale di Paolo è però altrove e nasce dalla stessa fonte dell'umiltà: il gloriarsi è gratitudine: "Chi si gloria si glori nel Signore!" (2 Cor 10, 17).

*Anzi, ho faticato più di tutti loro {gli altri Apostoli!};  
non io però, ma la grazia di Dio che è con me.*

*(1 Cor 15, 11).*





## Nella collera...

*"Il Creatore ha radicato in lui la collera al fine di destare dal torpore e dall'inertza, di svegliare chi dorme ed è snervato, ponendo nel suo animo la forza del furore come il filo nel ferro" (S. Giovanni Crisostomo).*

*Vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il **potere** che il Signore mi ha dato per edificare e non **per distruggere**.*

*(2 Cor 13, 10).*

Paolo non va mai per il sottile. Cresciuto alla scuola dei profeti, ne conosce bene il furore. Tutto è perdonabile, ma, pur di correggere i suoi figli, l'apostolo sa essere durissimo.

Così si scaglia contro la presunzione di chi dà scandalo sentendosi libero di fare quel che vuole.

*Ma ora vi scrivo di non avere alcun rapporto con un uomo che porta il nome di fratello se è impudico o avaro o idolatra o diffamatore o ubriacone o ladro; **con uno simile non dovete nemmeno mangiare insieme**.*

*(1 Cor 5, 11).*

Egli conosce bene il livello di corruzione di una città come Corinto, né certo se n'è mai scandalizzato. La sua collera è contro chi, tra i cristiani, vive da ipocrita...



## ...La tenerezza!

Ma è collera di padre. Che aspetta solo di sciogliersi in dolcezza. Dopo aver bastonato con ironia implacabile la vanagloria dei Corinzi, improvvisamente cambia tono:

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi come figli miei carissimi. Perché, anche se aveste diecimila maestri, non avete tuttavia molti padri.*

(1 Cor 4, 14-15).

Paolo è tutt'altro che un pezzo di marmo. Le sue lettere riflettono un'emotività ipersensibile. Tutto ciò che accade nelle comunità si ripercuote in lui profondamente, lo sconvolge. I fatti gravi accaduti a Corinto lo angosciano. Proprio mentre ricorda una dura lettera ai cristiani di quella città, lascia apparire tutto l'affetto che lo muove:

*Vi ho scritto in un momento di grande afflizione, col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi.*

(2 Cor 2, 4).

fino alla tenerezza:

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore.*

(2 Cor 6, 11-13).





## Nella sofferenza...

*Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato **battuto** con le verghe, una volta sono stato **lapidato**, tre volte ho fatto **naufragio**, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, **pericoli** di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; **fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete**, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio **assillo quotidiano**, la preoccupazione per tutte le chiese.*

*(2 Cor 11, 24-28).*

E l'elenco potrebbe allungarsi di molto. Quando Paolo scrive questa lettera (verso la fine del 57), molte cose devono ancora accadere...



## ...La letizia!

*Gioisco delle sofferenze portate per voi:  
compio ciò che manca ai patimenti di Cristo nella mia carne,  
a favore del suo corpo che è la Chiesa.*

*(Col 1, 24).*

Paolo è in carcere a Roma. Cristo ha dato tutto per i suoi. Fare lo stesso è per Paolo la gioia più grande. Nelle sue lettere, la gioia è un sentimento permanente, come inscalabile. Se insiste sulle sue sofferenze, non è mai per lamentarsene. Esse sono solo l'occasione per lanciare una sfida: gridare a tutti che la gioia ha una radice inestirpabile. Gioia! Diventa quasi un comandamento:

*Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora,  
rallegratevi. La vostra amabilità sia nota  
a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!*

*(Fil 4, 4).*



# Teso alla meta

*Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio (...)*

*(Fil 3, 12-14).*

L'ascesi di Paolo è un'ascesi atletica che non ha nulla a che fare con un masochismo sterile: è tutta orientata al frutto da produrre. Si pota l'albero perché porti più frutto.

Perfetto (*telēios*) è "colui che va fino in fondo": chi vive costantemente in movimento, proteso come un corridore allo stadio verso la meta, verso la presenza sempre più imponente di Cristo nella propria vita.



# Per la gloria di Cristo

*Poichè l'amore di Cristo ci spinge al pensiero che se uno è morto per tutti, allora tutti sono morti.*

*Ed egli è morto per tutti, perché quelli che **vivono** non vivano più per se stessi, ma **per colui** che è morto e **risuscitato** per loro.*

*(2 Cor 5,14-15).*

La missione di Paolo ha una sola radice: lo struggimento generato in lui dall'amore con cui Cristo lo ha investito. Non può stare fermo, deve dirlo.

Il desiderio che tutti vivano in Lui diviene la molla di un agire instancabile, la sorgente di un'intelligenza e di un'intensità umana nuove, capaci di abbracciare ogni differenza.

Intelligenza innanzitutto nel decidere dove e come andare.

Nel giro di sette anni Paolo fonda un numero di comunità impressionante. Spesso in viaggio, senza un piano rigidamente fissato, egli deve ingegnarsi a seconda delle circostanze, leggendo in esse il segno di Dio. Tuttavia predilige sempre, per le sue fondazioni, le grandi metropoli. Da lì può facilmente visitare e curare le piccole città, tenendo in mano i fili di una grande rete di rapporti.

Segue il solco tracciato dalla diaspora giudaica. Appena giunto in una città, subito si dirige verso il quartiere degli Ebrei, alla ricerca di una bottega dove esercitare la sua arte, quella di fabbricatore di tende. Ciò può richiedere dei periodi anche lunghi di permanenza nello stesso posto, cosa che gli offre l'opportunità di intessere salde amicizie e di rimanere economicamente indipendente. Il sabato si reca alla sinagoga dove si presenta come dottore della Legge e testimonia il compimento delle scritture in Cristo. Si genera così una fittissima trama di rapporti, di amicizie, il cui conto si perde tra le righe delle sue lettere. Su tutti, i volti di Tito e Timoteo, sollievo e gioia del suo cuore sempre in lotta.

